

Una parte della nostra storia

■ *Il Castello di Novara ospita la mostra "L'Italia dei primi italiani. Ritratto di una nazione appena nata"*

di
**ELIANA
SORMANI**

Dal 31 ottobre al 26 aprile 2026 il Castello di Novara ospita ancora una volta una grande mostra curata da Elisabetta Chiodini dal titolo "L'Italia dei primi italiani. Ritratto di una nazione appena nata". Una rassegna curata da Mets Percorsi d'Arte congiuntamente con il Comune di Novara e il Castello di Novara. Oltre 70 capolavori, alcuni dei quali raramente mostrati al pubblico, suddivisi in sette sezioni per offrire al visitatore un viaggio emozionante in quelli che sono i primi decenni dell'Italia unita, anni fondamentali per la nascita di un'identità comune.

Una mostra dal grande valore didattico proprio perché permette, non solo di entrare a contatto con opere dal pregevole valore artistico, ma anche per la valenza storica in esse contenuta. Una mostra dunque che permetterà anche ad un pubblico straniero, la cui presenza a Novara e alle mostre allestite nel suo Castello in questi anni è progressivamente aumentata, di conoscere una parte della nostra storia,

in un anno come quello che si sta aprendo, in cui la presenza del turismo straniero raggiungerà punte inaspettate grazie all'evento dei Giochi olimpici e paralimpici invernali di Milano-Cortina. A differenza dalle mostre ospitate fino ad oggi nello storico edificio novarese, che si sviluppavano secondo un percorso cronologico, questa mostra è organizzata secondo un ordine tematico, coinvolgendo ben 73 opere e 53 autori: pittori regionali lontani tra loro, non solo per poetica, linguaggio, provenienza geografica, ma anche, in alcuni casi, cronologicamente distanti, le cui opere sono state scelte non solo per il loro assoluto valore intrinseco, ma anche per la loro valenza documentaria. Sette sezioni che, snodandosi in 10 sale, accompagnano il turista in un viaggio emotivo per immagini attraverso tutta la nostra penisola, dalle Alpi alla Sicilia, dove terra, storia e arte si intrecciano, raccontando di noi mentre compievamo i primi passi come italiani. L'immagine scelta come guida della mostra è uno dei capolavori di Silvestro Lega "La pittura", un olio del 1869 in cui è ritratta Isolina Cecchini, modella e

allieva del pittore, raffigurata come metafora della pittura, un ritratto ideale per rappresentare la nostra nazione appena nata, che si dipinge attraverso l'arte. Ad aprire l'esposizione, all'interno di una sezione che funge da prologo, l'opera dal titolo "L'esule che dall'alto guarda l'Italia": un dipinto di storia contemporanea eseguito dal fiorentino Stefano Ussi nel 1850, quando l'idea di nazione sognata dai giovani combattenti della Prima guerra di indipendenza stava riprendendo corpo, dopo la dura sconfitta che l'esercito piemontese aveva subito l'anno precedente (1949) proprio a Novara; speranze che oggi noi sappiamo sarebbero presto diventate realtà. La mostra si apre proprio attraverso lo sguardo dei giovani pittori che avevano partecipato come combattenti al sogno di un'Italia unita prima della sua realizzazione. Stefano Ussi, era uno di questi giovani, partito soldato quando ancora frequentava l'Accademia di Brera nella primavera del 1948 e nel maggio nello stesso anno fatto prigioniero e internato nella fortezza di Theresienstadt e che, tornato in Italia, aveva ese-

guito questo dipinto per esortare i giovani come lui a non arrendersi e a continuare a combattere per il sogno di un'Italia unita. Nei tratti dell'esule, che guarda il paese che è costretto ad abbandonare, si riconoscono proprio i tratti del pittore. L'opera è stata esposta, prima d'ora solo 1851 alla Promotrice di Firenze, ed è per questo una delle novità assolute della mostra.

Il percorso espositivo in senso proprio prende avvio partendo dalla terra: pianure, valli percorse da fiumi e torrenti, colline, pianori si succedono nei dipinti delle prime due sale che costituiscono la prima sezione, per descrivere un'Italia legata alla terra, al mondo agricolo. Diciassette opere trasportano il visitatore dalle fertili pianure della marca trevigiana, come quelle raffigurate in un dipinto di Guglielmo Ciardi, fino ad arrivare alle pianure assolate della Toscana, passando attraverso la Brianza e i suoi campi coltivati a gelsi e a colza, alle risaie allagate del Piemonte, tra opere che portano anche lungo i fiumi, da quelli toscani a quelli abruzzesi, sulle cime dell'Appennino e poi sulle vette più alte delle Alpi, che coronano Cortina, la regina delle Dolomiti, che in mostra è rappresentata da un'opera di Cesare Maggi, il più giovane pittore presente nell'allestimento, nato nel 1881. Dipinti che offrono uno spaccato del territorio italiano e dei loro abitanti, colti nella fatica del lavoro quotidiano, ma anche in preghiera o nei giorni di riposo e di festa, tutti di autori molto importanti, alcuni di grandi dimensioni come quello di Eugenio Spreafico (Alla sbianca), dipinto che illustra la tecnica

dello sbiancatura naturale delle pezze, attività strettamente collegata all'industria cotoniera briantea, oppure "Vestro", opera del ferrarese Arnaldo Ferraguti, che si ispira ai ritmi più intimi della vita contadina attraverso la rappresentazione di una famiglia che a fine giornata si ferma in preghiera al suono dell'Ave Maria. Altre tele invece sono di dimensioni molto più contenute, come "Sulla strada di Castellammare", preziosa opera di Giuseppe De Nittis, licenziata nel 1875 e presentata al Salon parigino del 1876, un dipinto entrato fin da subito in collezione privata e ricomparsa sul mercato solo lo scorso anno; opera straordinaria per l'altro verso il vero del suo autore: il riverbero della luce solare rende plastiche le figure dei contadini seduti sui bordi delle strade mentre aspettano che cumuli di sassi vengano messi nelle ceste per essere trasportati a Castellammare. A questo dipinto è affiancata l'opera di un giovanissimo Francesco Paolo Michetti "La raccolta delle zucche", quadro che fino ad un decennio di anni fa era conosciuto solo grazie a Gabriele d'Annunzio, amico dell'artista, che ne aveva parlato nel 1883 nei suoi "Ricordi francavillesi" pubblicati sulla "Fanfulla della domenica" descrivendo il quadro come opera meravigliosa. Il terzo gioiello presente in mostra è "Prime giornate di bel tempo" di Stefano Bruzzi, ambientato nell'Appennino tosco-emiliano, un dipinto presentato nella Esposizione Nazionale di Milano nel 1872, lavoro in cui uomini, animali e terra sembrano fatti della stessa materia e vivono in perfetta armonia.

Dopo aver attraversato monti, pianure e valli il viaggio della

mostra prosegue lungo gli 8000 chilometri delle nostre coste, attraverso territori molto diversi tra di loro, a partire dalla piccola isola di Caprera, con un dipinto che fa da trade union tra terra e mare, raffigurante la casa di Garibaldi e da lì, costeggiando tutta la penisola a partire da nord ovest, attraverso la Liguria la Toscana la Campania e poi dalla Sicilia, si risale lungo le coste adriatiche fino a raggiungere la laguna di Chioggia, grazie a undici importanti dipinti di autori che hanno contribuito in modo significativo a rinnovare la pittura italiana. Tra di essi si possono trovare Vincenzo Cabianca, presente con una rara tela di grandi dimensioni del 1864, o Giovanni Fattori con un suo piccolo capolavoro della metà degli anni sessanta. In sala anche Rubens Santoro, pittore di origine calabrese formatosi a Napoli accanto a Morelli, abile pittore della luce, accanto ad un pittore siciliano, Francesco Lojaco con la sua "Conca d'oro". La terza sezione della mostra prosegue tra le vie e le piazze di alcune delle principali città del neonato regno italiano, da Roma a Milano, Torino, Firenze, Napoli, tutte città che nei decenni successivi all'unità d'Italia erano state oggetto di profonde trasformazioni urbanistiche conseguenza del progressivo decollo industriale del paese e del inurbamento che ne era conseguito, cambiando i propri volti in modo radicale. Interessanti e quasi inediti alcuni dipinti come il "Verziere" opera di Filippo Carcano, esposta l'ultima volta nel 1914 e ricomparsa solo alcuni mesi fa oppure il dipinto di Pio Joris "Circo Agonale" che ci riporta a Piazza Navona a Roma, a sua volta dipinto mai più esposto al pubblico dal 1948. La seconda parte della mostra permette di entrare nel

vivo della vita dei primi italiani. La quarta e quinta sezione sono dedicate ai riti della borghesia e all'arte declinata al femminile. Ad essere rappresentata nei dipinti è la nuova classe dirigente del paese formata da liberi professionisti, uomini e donne colti e di successo, capaci e grandi lavoratori che avevano anche tempo libero da dedicare a svago e divertimento in città come in villeggiatura, come emerge nel momento di vita civettuola e mondana descritto da Pompeo Mariani in "Sussurri". Tra i vari riti borghesi un posto a sé lo ricopre il "passeggio", un vero e proprio rito collettivo, privilegio delle classi sociali alte, come ci mostra il toscano Luigi Gioli nel suo "Via del passeggio a Livorno", ambientato sul lungomare livornese oppure il pittore napoletano Giuseppe De Sanctis che ambienta la sua opera nella via centrale dei giardini della ex Villa Reale di Napoli, passeggio ideato da Carlo Vanvitelli. Grazie allo sviluppo di nuove e più veloci vie di comunicazioni nasce il desiderio di spostarsi e con esso l'idea della villeggiatura. I viaggi diventano esperienze alla portata di tutti, anche e soprattutto delle donne. Nelle due sezioni successive, sono raccolte ben 19 opere di 17 autori diversi, che hanno come protagoniste proprio le figure femminili. Da un lato, nella quinta sezione, un universo femminile rappresentato nella purezza della contemplazione artistica, mentre nella sesta sezione, ospitata nella piccola cella del castello, "L'amore venale", tema rappresentato da una serie di quadri legati alla prostituzione, anche minorile (grande piaga che affliggeva molte città italiane e non solo) come ci rappresenta ad esem-

pio Angelo Morbelli in "Ven - duta", trasformando il suo sguardo su questa realtà femminile in una vera e propria denuncia sociale. L'ultima sezione della mostra "Tempi moderni. La vita nelle metropoli", il visitatore viene di nuovo immerso nella quotidianità della vita cittadina. Le città, che si popolano sempre di più, diventano luoghi di grandi contraddizioni sociali, molti abitanti delle campagne si trasferivano alla ricerca di lavoro, affrontando situazioni di grande disagio economico, costretti a vivere in ambienti malsani e sovrappopolati come si evince dall'opera "Alveare" di Luigi Rossi. In questa situazione altissima era anche l'evasione scolastica e il lavoro minorile diviene una grande piaga sociale come si mostra il quadro "Contadine" di Eugenio Spreafico. A partire tuttavia dal 1901 grazie alla legge Casati e, Coppino, poi, oltre il 50% della popolazione maggiore di 5 anni sarebbe stata capace di leggere e scrivere con un grande passo in avanti nel processo di alfabetizzazione del popolo italiano. Nella settima sezione della mostra si è cercato di mostrare anche queste diverse facce della vita cittadina, attraverso 14 dipinti di grande qualità e potenza, alcuni provenienti da raccolte private come quello di Emilio Longoni "Piscinina", che raffigura una bambina lavoratrice mentre attraversa con un enorme cappelliera pesante Galleria Vittorio Emanuele, altre invece provenienti da grandi musei come "Il Dettato" di Demetrio Cosola appartenente alla GAM di Torino, in cui si affronta il tema della conquista dell'istruzione obbligatoria gratuita offerta ai bambini fino ai 9 anni, in un'immagine che ricorda l'opera "Il

cuore" di De Amicis, scrittore a cui il pittore era legato da amicizia. La mostra si conclude con l'opera "In corte d'Assise", capolavoro di Francesco de Nettis, che ci trasporta direttamente in tribunale a Roma ad uno dei processi più noti della fine dell'800, il processo Fadda, che aveva avuto come vittima il capitano Giovanni Fadda, ucciso da Pietro Cardinale, amante della moglie Raffaella Saraceni. Un processo che aveva alimentato a lungo la curiosità degli italiani, dividendo l'opinione pubblica e richiamando soprattutto la curiosità femminile sulle cui figure e sguardi si ferma il pittore nella sua opera. Un pubblico assetato di pettegolezzi che frequenta il tribunale come fosse un teatro. Una mostra dunque che riesce a raccontare non solo del nostro paese ma anche di noi, di come eravamo e di come vivevamo, evidenziando i mille volti di una neonata identità nazionale.

L'Italia dei primi italiani. Ritratto di una nazione appena nata, Castello di Novara, 1.11.25-06.04.26



